

da: *Il Messaggero*, 27 novembre 2002

«VI CONSEGNO LE MIE ARMI» STORIA DI DJURO, 5 ANNI, SARAJEVO

I bambini stanchi della guerra

LO SCRITTORE francese Saint-Exupéry aveva dedicato il suo romanzo più celebre, *Il piccolo Principe*, al suo più caro amico, Leone Werth. Ma, nel farlo, chiese scusa ai bambini per aver scelto un adulto, e tanto se ne è scusato che alla fine conclude la dedica con queste parole: «Dedicherò questo libro al bambino che questa grande persona è stato. Tutti i grandi sono stati bambini una volta. Ma pochi di essi se ne ricordano».

Altri tempi. Oggi, purtroppo, i disastri della guerra in certi Paesi riescono addirittura a impedire a un bambino di godersi i privilegi dell'infanzia almeno fino a quando l'età dovrebbe permetterglielo. A Sarajevo, un bambino di cinque anni, Djuro Nedic, si è avvicinato a una pattuglia di soldati della SFOR, dicendo che intendeva seguire l'invito che la NATO da tempo continua a fare su giornali, manifesti, TV e radio, e cioè consegnare le armi che teneva nascoste nella sua casa di Tolisa, un villaggio nella Bosnia nord-orientale.

In realtà, una volta arrivati nella casa del bambino, i soldati si sono trovati di fronte a una bizzarra sorpresa. Armi vere e proprie nella casa di Djuro non ce n'erano; la stessa nonna del bambino lo ha confermato ai soldati. Ma Djuro non si è dato per vinto, è andato nella sua stanza e ha consegnato ai soldati le sue armi giocattolo: due fucili e qual-

che pistola. Consegnandole, ha detto semplicemente che le armi non gli piacciono più, che sta invece cercando di risparmiare qualche soldo per comperarsi una macchinina da corsa.

Sono pochi cinque anni per rinunciare ai giocattoli, specialmente se pensiamo che un bambino come lui non deve averne certo la casa piena. Se un bambino si stanca della guerra (anche solo del gioco della guerra), allora vuol dire che le cose, nella sua mente limpida e fantasiosa, si sono messe alquanto storte, ma per una via assai dritta, e con una linearità di pensiero che solo a un bambino può appartenere. Il gioco è bello quando appartiene all'immaginario e al fantastico, quando è in grado di creare qualcosa. Agli occhi di un bambino perde completamente di significato quando diventa riproduzione del visto, vissuto e sentito raccontare troppo da vicino. Insomma, per Djuro la guerra non può più essere un gioco. Il bagaglio delle sue poche ma precise esperienze gliela fa vedere per quello che è, e cioè offesa, mortificazione, assenza di libertà. Ne abbiamo viste molte di immagini di bambini tragicamente mutilati, abbiamo letto sui loro volti domande alle quali non è stato e non sarà mai possibile rispondere. Guardando le loro espressioni, abbiamo capito che c'è una grande sproporzione nel rapporto tra bambini e adulti, la sproporzione dello

svantaggio tutto a sfavore dei primi. Un bambino deve proprio metterci tutto se stesso per far recuperare a un adulto un po' della sua infanzia perduta: all'adulto, invece, con l'aiuto di una violenza sempre ottusa basta un istante per cancellare un'infanzia, per rendere dunque una vita un po' meno vita, così più breve perché mancante di un pezzo.

In un suo romanzo Antonio Tabucchi dice che diventiamo adulti quando, guardando un album di vecchie fotografie di famiglia, non riconosciamo più il bambino che siamo stati; quando ci viene in mente che, anche andando a cercarlo per l'intero mondo, non lo troveremo mai più. Ma questa è una vecchia storia, è la storia del male che sa essere sempre assoluto e del bene che assoluto non sa essere mai. Del resto una goccia di potente veleno in un bicchiere d'acqua rende quell'acqua velenosa. Cosa potrà invece mai fare una goccia di acqua pura in un bicchiere di veleno?

Ieri, il generale John T. von Trott ha consegnato a Djuro una medaglia, una pergamena scritta apposta per lui, un orsacchiotto con il cappotto della SFOR, un pallone e dolci. I media bosniaci hanno sottolineato che non c'era la macchinina che Djuro desiderava tanto. Peccato, per quanto criticabile, la Formula 1 è certamente più educativa della guerra.

Romana Petri, scrittrice

da: *Il Messaggero*, 6 dicembre 2002

TV E MINORI, FATTA LA LEGGE, NIENTE CONTROLLI

Badaloni: «Rai, Mediaset e La7 ritardano l'insediamento dei 15 commissari»

ROMA. I 15 membri che dovranno vigilare sulle TV e segnalare le violazioni al codice all'Authority che provvederà a erogare sanzioni, vengono nominati, 5 ciascuno, da tre diverse fonti: le televisioni, appunto, le istituzioni e il Consiglio degli utenti, che segnalerà i membri delle associazioni di tutela dei minori. «A me - dice Badaloni, l'uomo che il Ministro Gasparri ha messo a capo della commissione - sta venendo il sospetto che l'iniziativa del Ministero sia stata interpretata come i tentativi precedenti di regolamentare i programmi TV: una bella parata il giorno della firma dell'intesa e nulla più. Infatti, mi dicono che sono proprio Rai, Mediaset e La7 a ritardare l'insediamento del Comitato».

Dovrebbe farne senz'altro parte Antonio Marziale, che guida l'Osservatorio dei minori e che, autonomamente, ha già documentato una decina di violazioni alle nuove norme in questa prima settimana di vita del Codice. Afferma che la soluzione sta nella responsabilizzazione dei genitori: «Il "codice Gasparri" deve essere interpretato come un ausilio alle famiglie e non come la chiave di risoluzione del problema della qualità televisiva rapportata ai soggetti in età evolutiva».

«È l'ora della pappa. La badante mi ha messo davanti al televisore. Con una mano manovro il cucchiaino e con l'altra il telecomando. Le immagini mostrano una superficie bianca bianca su cui scorre una pillola d'argento, ah, è acqua: ma adesso che guardo meglio, e la pappa mi va di traverso, mi pare proprio che la superficie bianca assomigli a quella di uno dei tanti calendari appesi all'edicola sotto casa: se ricordo bene, a certi rilievi collinari devo essere stato appeso anch'io quando ancora non parlavo e non vedevo la TV. Turbamento. E zapping. Adesso vedo uno con un buffo cappello in testa che sta squartando un pesciolino, scola il sangue e lo ficca in una padellina: tutti intorno gridano di felicità.

Cucchiaino di minestra. E zapping. Oh, ecco una donna che abbraccia uno dove ci sono i treni. Lui è meravigliato, lei dice: "Ti sei dimenticato di me?" Questa lei poi fa la stessa cosa con molti altri signori che assomigliano al nonno, mah. Zapping. Finalmente, ho scoperto il regalo che chiedo a mamma e papà per Natale: me lo insegna una tipa dei calendari di cui sopra, che compare con una garza addosso: è un bel coso per fare il Karaoke. Vado avanti. Sento parlare di abuso sui minori,

ehilà, la cosa m'interessa, non si sa mai. Vedo signori, tutti vestiti in lungo, e una gentile signorina ben inquadrata fino alla pancia che dice la parola "gay", roba che non mi è nuova perché mio padre l'ha detta a bassa voce a un tizio, indicando un amico della mamma. Boh. Un momento. Ora che ci ripenso, qualcuno altro ha parlato di minori, di affidamento, di ex compagna: saranno fatti loro o sono anche nostri, cioè dei minori? E, a proposito, chi sono le compagne di Adua a cui hanno chiuso una casa chiusa e hanno aperto un posto dove si mangia?...

Fine dell'intervista al pargolo. Tutto immaginario. Chi vuole, potrà divertirsi a indovinare i programmi a cui si fa riferimento, che sono andati in onda ieri dalle 12 alle 14,30.

Il punto della questione sulla tutela dei minori, a mio parere, è il seguente. La TV è come una porta aperta in un albergo, gente che va e gente che viene. Le regole e i controlli ci vogliono. Ma ciò che conta è l'intelligenza con cui si applicano. Se chi fa o tutela la TV, questa intelligenza (sensibilità) non ce l'ha, la dimentica o ne approfitta per fare ascolto, l'unica cosa che rimane è l'ipocrisia. Contro la quale si ribella anche il nostro pargolo.

Italo Moscati